



Croce Rossa, stato di agitazione contro privatizzazione. A rischio 4 mila posti

No alla privatizzazione della Croce Rossa Italia. Paolo Bonomo Cisl Fp, Salvatore Chiaramonte Fp Cgil, Enrico Matteo Ponti Uil Pa, criticano il progetto di riorganizzazione dell'associazione che metterebbe a rischio 4 mila posti di lavoro. Proprio ora - affermano - che siamo in piena emergenza sisma e il personale Cri sta dando il massimo apporto per soccorrere le popolazioni colpite.

Musei Firenze "Girotondo" sindacale per chiedere arretrati non pagati

Marcia di protesta, promossa da Cgil Cisl e Uil, intorno ai più celebri monumenti e musei di Firenze, dal Ponte Vecchio alla Galleria degli Uffizi al Battistero in piazza del Duomo, per protestare contro "i ritardi del ministero dei Beni culturali" nel pagamento di alcune voci dello stipendio dei lavoratori dei musei statali fiorentini e della biblioteca nazionale.

Rischio chiusura per Sviluppo Italia Sardegna. Disoccupati penalizzati

A rischio chiusura Sviluppo Italia Sardegna: la Regione, unica in Italia, non ha ancora dato attuazione ad una legge nazionale del 2007 che ne prevede il passaggio a titolo gratuito dallo Stato alla Regione. Lo annunciano il segretario regionale Cisl Matta e il segretario regionale Fiba Coni in una nota congiunta. Circa 7.000 i sardi che, grazie ai prestiti d'onore, sono usciti dallo stato di disoccupazione.

S i dice sempre che per far crescere i salari, e l'economia di riflesso, bisogna aumentare la produttività. Sembrava che questa fosse pure l'opinione del governo dei tecnici. Ma forse avevamo capito male. Sì, perché delle due l'una: o la produttività è importante, e allora va incentivata; oppure non lo è, e allora non merita nemmeno starne a discutere. Il governo invece ha scelto una terza via: sostenere a parole la prima opzione, e poi seguire nei fatti la seconda. Così ha deciso di tagliare sulle risorse destinate alla detassazione del salario di produttività, vale a dire quegli incrementi retributivi negoziati a livello aziendale. Una misura presa quasi di soppiatto, inserita in un decreto approvato in Consiglio dei Ministri senza aver neppure avvisato - non consultato, solo avvisato - le parti sociali.

La reazione della Cisl non poteva che essere dura: "Il governo - attacca il segretario confederale Luigi Sbarra - in ritardo di cinque mesi, con uno scarno decreto, ha tagliato pesantemente, per l'anno in corso, la quota di retribuzione agevolata connessa ad accordi che migliorano la produttività e l'efficienza aziendale. Lo strumento indiscriminato delle forbici - alza la voce il sindacalista - che ha ridotto da 6.000 euro a 2.500 il limite d'importo complessivo agevolabile e da 40.000 a 30.000 la soglia del reddito annuo di chi ne avrebbe diritto, è stato adoperato al posto di quello dell'intelligenza". Ed in effetti l'intelligenza suggerirebbe, in un momento di crisi, di "favorire processi di crescita, assolutamente vitali nell'orizzonte recessivo che affligge l'Italia". Al con-

Nuova tegola sui lavoratori dipendenti. Il governo taglia le risorse per il salario di produttività

Ancora tasse

Decreto a sorpresa, nessuno avvisa le parti sociali. Un colpo alla contrattazione. Sbarra: modifiche subito, così non va. Pesenti (Filca): ignorata anche Bankitalia



trario, il decreto "colpisce la contrattazione collettiva, territoriale ed aziendale, riduce gli sforzi in direzione di una maggiore produttività-competitività delle aziende, attacca le retribuzioni dei lavoratori". Come nel gioco delle tre carte, sostiene Sbarra, la realtà viene nascosta abilmente dall'apparenza: "Formalmente si mantengono gli stanziamenti

di risorse già previste nella legge di Stabilità 2012: 835 milioni per il 2012 e 263 per il 2013. In pratica il provvedimento appare ispirato da un furore di riduzione di presunti sprechi, proprio nelle sedi dove si producono risorse utili e in una fase di aumento dei carichi fiscali e tariffari, che riduce il potere d'acquisto delle retribuzioni". Un nonsenso, appun-

to. "Disincentivare produttività ed efficienza - rincara Sbarra - significa percorrere la strada sbagliata di un rigorismo miope privo di effetti positivi". Secca la richiesta della Cisl al premier Monti: immediata modifica del decreto e ripristino "dei massimali del 2011, rispettando la data di stipula degli accordi sottoscritti nell'anno in corso".

Nemmeno agli edili della Cisl è piaciuta l'inversione a U del governo sulla detassazione del salario di produttività. Non usa giri di parole il segretario generale della Filca Domenico Pesenti: "Non solo così si aumentano le tasse sui lavoratori, ma è una misura che depotenzia la contrattazione di secondo livello, togliendo protagonismo e spazi di partecipazione e riducendo la condivisione di obiettivi a livello aziendale, strumenti che permettono la crescita e lo sviluppo necessari per il rilancio della produttività". Quella del governo è una scelta che va anche contro "l'allarme lanciato dal governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, secondo il quale la pressione fiscale è a livelli ormai non compatibili con una crescita sostenuta. Il governo - afferma Pesenti - deve ripristinare le condizioni precedenti perché non è possibile continuare a vessare chi ha il reddito certo, la ritenuta alla fonte. Ci sono intere categorie, lo dice l'Istat, che continuano a dichiarare redditi da fame. Solo una costante, capillare lotta all'evasione fiscale - è la ricetta del leader della Filca - potrà assicurare giustizia sociale in questo Paese".

C.D'O.

La necessità di migliorare la capacità di governance in materia di servizi alla persona, insieme alla possibilità di sviluppare reti di servizi sul territorio e favorire la crescita di un mercato del lavoro regolare, consentono di incrementare un bacino sostenibile di domanda e offerta di servizi al fine di creare un modello integrato di tipo territoriale, con finalità sociali in grado di dare risposta ai fabbisogni di tutte le persone, anche straniere. Un sistema di integrazione positiva, si realizza quando la popolazione immigrata ha la possibilità di inserirsi in maniera attiva e sinergica con la popolazione originaria del luogo, mediante una piena attuazione della parità di diritti e doveri, nonché di opportunità. Affinché il sistema si realizzi e si consolidi, è importante tener conto di una serie di fattori, che influiscono a determinare il potenziale d'integrazione nel territorio, considerando anche il livello di sviluppo degli strumenti e delle condizioni di inserimento di tipo socio-occupazionale. E' pertanto condivisibile, sostenere che, il percorso di integrazione per il cittadino straniero nel nostro Paese, come nelle singole realtà locali, non avviene solamente mediante i c.d. fattori primari come regolare permesso di soggiorno, inserimento nel mercato del lavoro ed abitazione, ma anche attraverso i c.d. fattori secondari, seppur non di secondaria importanza come, il ricongiungimento familiare, l'accesso all'istruzione, ai servizi di welfare, fino al riconoscimento della cittadinanza.

CSMB Centro Studi
www.csmb.unimore.it Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA



ADAPT
www.adapt.it

Filo diretto con il Centro
Marco Biagi / 214

Immigrati, la sfida dell'integrazione

E' importante evidenziare, come emerge da una serie di indagini condotte da Caritas-Migrantes, che tali fattori essendo oggettivi, quindi misurabili mediante dati statistici aggregati provenienti da fonti di rilevazione ufficiali, consentono di effettuare sia un confronto comparato tra le diverse realtà territoriali, sia di sviluppare azioni e strumenti atti a garantire condizioni di pari opportunità, permettendo così ai soggetti che operano nelle realtà locali di arginare fenomeni di discriminazione e contrasto sociale. Come più volte rilevato dal Cnel, l'integrazione degli stranieri nelle singole realtà territoriali è un fenomeno multidimensionale, che tiene conto anche delle variabili soggettive, come le relazioni sociali ed intersoggettive con i cittadini nazionali e il grado di corrispondenza tra la realtà in cui il soggetto si va ad insediare e le aspettative di integrazione attese. Tali variabili seppur analizzate secondo un'ottica qualitativa non consentono di fotografare il fenomeno in maniera puntuale e ciò è determinato anche

dal fatto che non si fa riferimento soltanto allo status di cittadino straniero, ma al processo di integrazione nella sua interezza. Pertanto una misurazione dei fattori oggettivi consente di determinare quanto le condizioni strutturali di un contesto, siano più o meno favorevoli all'implementazione ed al buon esito del percorso di integrazione territoriale. Le indagini condotte fino ad ora, pur non misurando il livello di integrazione effettiva, svolgono ugualmente una funzione fondamentale per l'implementazione delle politiche sociali, stimando le condizioni degli stranieri negli stessi ambiti in cui le azioni politiche sono chiamate a rispondere. I dati elaborati attraverso l'indice sintetico di inserimento sociale, che rappresenta il risultato di cinque indicatori (mercato immobiliare, dispersione scolastica, soggiorno stabile, naturalizzazione, capacità di iniziativa familiare) ed è organizzato su una scala di valori (da 1 a 100), secondo cinque fasce di intensità (max, alta, media, bassa, min) rispetto alle quali si vanno a collo-

care tutte le province italiane, consente di stilare una graduatoria, funzionale all'indice stesso, che ci permette di far emergere valori che denotano contesti territoriali altamente diversificati tra di loro. Certa è l'importanza di tali informazioni, ma quello che emerge è la scarsa conoscenza e quindi la mancanza di informazioni relative all'esistenza di determinati servizi, condizione che rende prioritario un investimento finalizzato a mettere a disposizione gli strumenti per la comprensione di ciò di cui hanno diritto o cosa possono richiedere alle strutture pubbliche e a quelle del privato sociale convenzionato. E' quindi importante potenziare, nei confronti degli immigrati un'attività specifica per i servizi sociali, che di fatto ha effetti altamente inclusivi, mediante l'elaborazione e l'attivazione di iniziative di comunicazione diffusa, con modalità di facile accesso e lettura, presentando le opportunità che hanno a disposizione tramite il sistema integrato di servizi sociali. In tale contesto, nodale è l'attività svolta dai mediatori culturali, figure professionali in grado di creare un tramite operativo tra i servizi sociali e la popolazione immigrata che meno riesce ad integrarsi, pur avendo l'opportunità di accedere a forme di supporto e accompagnamento da parte dei servizi sociali.

Valentina Sorci
Approfondimenti

Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito
www.bollettinoadapt.it